

Presentazione e saluto del Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna

Prof. Piero Bertolini, Ordinario di Pedagogia Generale, Decano e rappresentante del Dipartimento di Scienze dell'educazione Università di Bologna
e-mail: Bertolin@scform.unibo.it

Il dipartimento di scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna che qui rappresento in qualità di decano del medesimo e in sostituzione del suo direttore Prof. Andrea Canevaro che è stato chiamato fuori Bologna da un importante ed improrogabile impegno accademico, con entusiasmo e convinzione ha fatto sua la proposta dei colleghi Bellanova e Telleri di organizzare qui a Bologna il II Forum internazionale Paulo Freire, per più di un motivo.

Innanzitutto c'è stato un desiderio di re-incontrarlo dopo poco più di 10 anni da quando P. Freire soggiornò per alcuni giorni qui a Bologna in occasione del conferimento della laurea ad honorem in pedagogia. Un nuovo incontro, ovviamente non più con la sua persona ma con il suo pensiero ed il ricordo della sua azione di pedagogista e di politico, un impegno con chi in tutto il mondo sta portando avanti il suo discorso e con chi - e tra costoro molti sono coloro che appartengono al nostro Dipartimento - ha compiuto e sta compiendo una serie di esperienze pedagogicamente significative in ambito scolastico ed extrascolastico che appaiono in qualche modo debitorie con il suo pensiero. Tutto ciò a dimostrazione e a testimonianza della enorme rilevanza di stimoli che egli ci ha lasciati e di cui ci siamo resi conto di persona proprio in quei giorni del 1989.

Lo ricordo innanzitutto a me stesso e a tutti coloro che ebbero la fortuna di stargli vicino: furono giorni in cui si susseguirono incontri, conversazioni, interviste, riprese televisive, pranzi di lavoro e quant'altro svelti ad un ritmo quasi frenetico cui egli si sottopose con grande generosità e senza alcuna riserva.

E furono giorni in cui ciascuno di noi poté rendersi conto della straordinaria profondità del suo pensiero e della eccezionalità della sua persona.

Ed ecco allora il secondo motivo che ci ha indotto a dare il nostro contributo all'avverarsi di questo Forum: il desiderio, vorrei dire addirittura la necessità che sentiamo di far rivivere quello straordinario incrocio, che egli ha sempre testimoniato, tra teoria e prassi.

Per un Dipartimento come il nostro e per una facoltà come la nostra, si tratta di una prospettiva davvero irrinunciabile. E dunque giornate come quelle che ci apprestiamo a vivere ci inducono a riproporla con grande evidenza e forza. Nessuna teoria, in campo educativo, può essere seriamente legittimata se non si misura con la prassi, così come nessuna prassi può pretendere di essere convincente e produttiva se non si collega con una teoria.

Qualcuno ha tentato di relegare la figura di Paulo Freire tra coloro che sono da ricordare solo come generosi, certo, (ed anche simpatici) apostoli impegnati nel solo ambito dei marginali e degli analfabeti: se si vuole, tra i cosiddetti terzomondisti. Niente di più sbagliato. Freire era anche uno studioso attento e acutissimo di quanto di più naturalmente rilevante veniva detto e scritto nella nostra e sua contemporaneità. Ma a cui non interessava tanto fare citazioni più o meno dotte o ricorrere ad una più o meno ad una sorta di ipse "dixit". Quel che gli importava era di incorporare, di far suo, di riesprimere alla sua maniera, quanto altri avevano detto o dicevano. Egli era in un certo senso si dichiarava come l'unico responsabile del suo pensiero e del suo lavoro.

Ebbene a me pare che questo sia, o debba essere, una qualità irrinunciabile di qualsiasi autentico educatore.

Essere, come era lui, curioso di tutto ciò che vale intellettualmente per metterlo alla prova del fare, dell'organizzare, del riflettere.

In questo senso sono convinto che non sia possibile, né legittimo, imitarlo tentando di rifare ciò che egli ha fatto.

Probabilmente non lo avrebbe neppure lui voluto. Egli va studiato, capito, ricordato per la sua autenticità e la sua coerenza, ma con la volontà e la capacità di essere noi stessi, altrettanto autentici e coerenti anche se ciascuno alla propria maniera.

Ed io mi auguro che questo Forum serva proprio ad evitare qualsiasi facile monografia agiografica - che egli non si merita - per mettere in evidenza ciò che a partire da lui (dalle sue idee e dalle sue concrete realizzazioni) è stato possibile ed ancora sarà possibile fare.

Ma c'è un terzo motivo che giustifica l'interesse per Paulo Freire e per la complessa opera di un Dipartimento come il nostro (come di qualsiasi altra simile istituzione).

Esso consiste nella sua straordinaria capacità di fare coincidere non una accanto all'altra, ma in rapporto, in interazione con l'altra, le varie aree (se non le varie discipline) che hanno a che fare con l'educazione. Certo, egli era soprattutto un pedagogista, ma nel medesimo tempo era un attento studioso di psicologia, di sociologia, di scienze politiche... Forse potremmo addirittura giungere a dire che il suo pensiero era un pensiero multiculturale non solo in senso multietnico, dunque: una sorta di esemplificazione di ciò che ora qualcuno definirebbe con ragione con il termine di meticciamento. Un termine, una prospettiva, che a lui certamente non sarebbe dispiaciuta. Che non la spaventava anche perché egli sapeva bene quanto le varie rivendicazioni disciplinaristiche siano spesso sintomo di un acritico provincialismo scientifico che invece di produrre delle autentiche novità - quelle novità di cui ogni società ed ogni tempo hanno bisogno per affrontarne e tentar di risolvere i propri problemi - rappresenta un grave rischio di rimanere fermi, quasi prigionieri, di ciò che più si è detto o fatto.

Per un dipartimento come il nostro dunque nel quale sono comprensibili le aree dell'ambito culturale, della pedagogia, della psicologia e della sociologia, Paulo Freire non può che essere un prezioso punto di riferimento.

Da ultimo, mi sia consentito di dirlo con forza - pensando in particolare al nostro paese - che un'iniziativa come questa ha anche il grosso merito di farci superare l'idea (che purtroppo è stata più che un'idea...) che P. Freire sia stato e non potesse che essere solo una moda dalla natura necessariamente effimera.

La moda gioca un pessimo servizio perché è la premessa del dimenticare.

Noi non dobbiamo diventare ciò che è stato e può continuare ad essere P. Freire; non possiamo fare a meno delle sue sollecitazioni e dei suoi diretti e indiretti richiami ad un autentico impegno esistenziale ed in particolare dell'azione di denuncia e di smascheramento di un impegno fittizio perché legato ad interessi personali o di parte.

Anche questa è una prospettiva che il nostro dipartimento intende perseguire e per la quale la rete di contatti con anche sedi di studio che questa forma consente e prevede, diventa indispensabile.

Per questo, dopo avere dato il nostro benvenuto a nome di questa città, a nome di tutto il nostro dipartimento, auguro a tutti noi un buon lavoro e soprattutto, un lavoro davvero produttivo.

Piero Bertolini